

I familiari dei sette operai della raffineria rimasti uccisi nell'esplosione di giovedì scorso hanno rifiutato esequie solenni e collettive Per ciascuno una messa nel paese d'origine

Tra la gente tensione, ma anche preoccupazione All'unico ministro giunto da Roma, Giugni è stato detto che l'impianto è una «polveriera» Ancora un mistero le cause dell'incidente

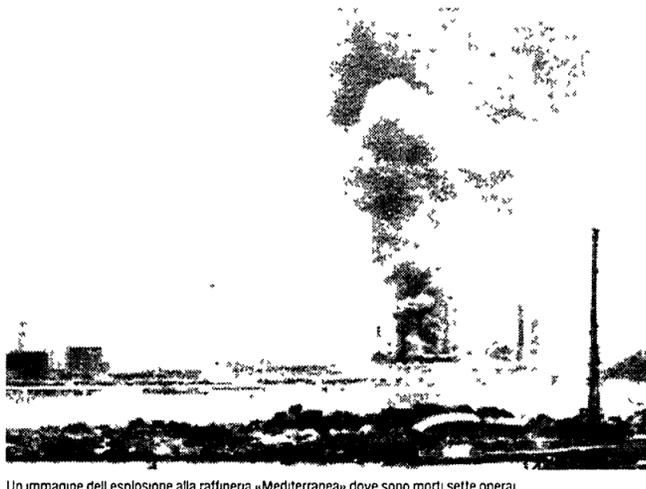
Milazzo, funerali chiusi alle «autorità»

«Basta con le parate, vogliamo rispetto per i nostri morti»

Niente funerali collettivi per i morti della raffineria di Milazzo. I parenti non ne hanno voluto sapere. Così, funerali in Duomo per Antonino Gitto, nato a Milazzo. Cerimonia a Melilli, invece, per Salvatore Misenti, Sebastiano Di Mauro, Angelo Caminito e Sebastiano Boscarino. Per gli altri, funzioni nei rispettivi Comuni. Intanto conferme: la raffineria è una polveriera. È stato detto alla riunione con il ministro Giugni.

DAL NOSTRO INVIATO
VLADIMIRO SETTIMELLI

MILAZZO (Messina) Non ne hanno voluto sapere di funerali solenni e collettivi. «La gente - ha detto un signore fuori dalla cattedrale nella quale si stava svolgendo la cerimonia funebre per Antonino Gitto - è stanca di parate di parole, di promesse di ministri e autorità che presentano condoglianze solo formali. Basta ordinarci basta». Così Giddo è stato onorato e ricordato nel Duomo, alla presenza delle autorità locali dei compagni di lavoro e dei rappresentanti dell'Agip. In prima fila la moglie Marcella e la figlia Simona. I fratelli e i cognati. A Melilli invece si sono svolti i funerali di Salvatore Misenti, Sebastiano Di Mauro, Angelo Caminito e Sebastiano Boscarino. Salvatore Cammalien ha avuto la sua messa nel Comune di origine, a Gela e Santo Bonanno a Gualtieri Sicaminò. L'altro giorno nonostante le insistenze, tutti i congiunti dei sette morti della raffineria maledetta erano, appunto, mai irremovibili. «Avevamo dei padri e dei mariti - avevano spiegato - e ci vengono restituiti dei resti orrendamente bruciati e irrecognoscibili. Vogliamo soltanto essere lasciati in pace, anche da voi giornalisti». Nel corso delle diverse cerimonie funebri, si è levata più di una voce di protesta: ma è stata subito soffocata da altri che invocavano il silenzio per questi poveri «caduti sul lavoro». Il clima a Milazzo, in un'atmosfera di dolore e di tensione. Bandiere a mezz'asta sul palazzo comunale e negozi chiusi. La gente in centro, si muoveva quasi a punta di piedi. Ci sono poi altre preoccupazioni. Non sono in molti a parlare. Ma è chiaro che quella raffineria continua a terrorizzare. L'altra sera, per esempio, un acquazzone terribile ha battuto la città per ore e ore, mentre nei dintorni splendeva il sole. Non ci poteva essere alcun nesso con la meditata «esplosione alla mediterranea» ma subito si è circolata la voce che quell'acqua che veniva giù a catinelle era una «pioggia acida», untata e densa come petrolio e che avrebbe fatto grandi danni alla



Un'immagine dell'esplosione alla raffineria «Mediterranea» dove sono morti sette operai

campagna. Ricaduta di «fall-out» con benzina piombo e altri contaminanti. Nessuno per ora, conferma o smentisce ma pare che siano stati ordinati dei controlli. I risultati dovrebbero essere noti tra qualche giorno. In più ieri mattina al levar del sole proprio nella zona della raffineria piano piano è salita al cielo una tromba d'aria che ha sollevato una colonna di acqua di mare. Dalla città il fenomeno è stato seguito da gruppi di persone che hanno guardato a lungo le nuvole nere che si muovevano verso Milazzo cariche di altra pioggia. Banalissimi fenomeni atmosferici ovviamente ma sono in molti a non pensarla così. Certo comunque è il clima che ha trovato il ministro del Lavoro Gino Giugni arrivato da Roma in rappresentanza del governo per una visita alla raffineria della tragedia e ripartito prima che iniziasse la cerimonia funebre. Giugni con il sottosegretario di autorità locale è giunto sul piazzale della «Mediterranea» alle 13 in punto. Nella raffineria è stato ricevuto dai dirigenti dal questore dal prefetto dal sindaco dai rappresentanti dell'Agip dai tecnici, dai sindacalisti e dai rappresentanti dei lavoratori dell'impianto. Una visita nel punto dove la fattinatura ha investito in pieno i sette lavoratori uccisi. Ha permesso di stabilire che gli impianti di sicurezza erano e sono piuttosto antiquati. Sono mancati alcuni dati, sono mancate alcune commissioni d'inchiesta a stabilire colpe e omissioni, ma la sensazione è che la raffineria rappresenti comunque un pericolo diretto e immediato per tutta la città. Un tecnico per esempio, ha rilevato che nei punti più delicati dell'impianto mancano ascensori che facciano scattare l'allarme in caso di aumento della temperatura nelle tubature. Un «cannoncino» schiumogeno in zona di pericolo si trova - è stato nuovamente il tecnico a sottolinearlo - ad una cinquantina di metri d'altezza e gli operai per raggiungerlo e usarlo, dovrebbero arrampicarsi, scavalco dopo scavalco fino a quell'altezza. Il direttore

dello stabilimento l'ingegner Salvatore Callabiano riferendo al ministro ha addirittura ammesso nel vantare la prontezza dell'intervento dei gruppi anticendio interni che «se tutti non fossero stati così veloci poteva essere davvero una catastrofe immane come è già avvenuto in altre zone del mondo». Insomma la raffineria bomba è effettivamente un pericolo terribile per Milazzo che, in qualunque momento potrebbe essere coinvolta in un disastro. L'impianto il giorno dell'esplosione era come si sa spento. Lo hanno ripetuto anche ieri. E se l'incidente si fosse verificato con una parte della raffineria in attività che cosa sarebbe potuto accadere? La domanda, a Milazzo, tra la gente che vive ogni minuto accanto a quel mostro di acciaio che vomita benzina, non può certo rimanere senza una qualche risposta. I sindacalisti pongono poi altri problemi tra i quali quello dei «tutti i giorni» Le ditte appaltatrici per quanto se ne sa, sono costrette a operare a ritmo sostenutissimo. Ogni giorno di «impianto fermo» costa infatti all'Agip decine di milioni. Ecco perché si lavora intorno alle grandi tubature e ai depositi con milioni di litri di liquidi infiammabili, in una gara contro il tempo che non aiuta certo la sicurezza. Errore umano già detto qualcuno? Anche su questo i

sindacati parlano di una grande ingiustizia. Oltre che essere morti gli operai dovrebbero anche portare l'intera colpa dell'accaduto. «È troppo facile scaricare su chi non può più parlare tutte le responsabilità», dice una dirigente nazionale della Cgil. Il Pds ha annunciato che proprio a Milazzo il 5 o 6 luglio prossimi si terrà un convegno nazionale sui «diritti e sicurezza nei luoghi di lavoro». La situazione nell'impianto a quanto pare non è comune. «È ancora definitivamente sotto controllo. Lo dimostra il via via dei carni anticendio all'interno della raffineria e il forte odore di gas e di olio bruciato che si opprime ancora tutta la zona intorno al luogo della devastante esplosione. Ieri per tutta la giornata i tetti di lavoro in azienda non si sono fermati un attimo. Le riparazioni all'impianto richiederanno molte settimane. A Milazzo nonostante la tragedia serpeggia già la paura che la raffineria venga bloccata a tempo indeterminato. «Caduti sul lavoro» non ci sono opere d'arte da salvare e i ministri e gli uomini di governo sono troppo impegnati con le elezioni e con altri problemi di «bottega» per pensare a questi «caduti morti in fondo al mare». «Caduti sul lavoro» che altro si potrebbe fare per loro? Un po' di commissioni d'inchiesta qualche prova messa una manciata di milioni dovrebbero bastare.

«Zincone, il tuo è gioco di specchi»

GIANCARLO BOSETTI

Simpatizzo per le provocazioni intellettuali di Giuliano Zincone e le trovo utili ma servono per spiegare a ragazzi nati negli anni Settanta come si ragionava una volta quando loro non c'erano. Dei fatti del mondo si cercava la spiegazione sempre e comunque nel Grande Antagonismo del Conflicto Centrale (Est-Ovest Operario-Padrone Breve-Nuovo Sinistra Destra etc etc). O di qua o di là, o con questo o con quello. A volte a proposito a volte a sproposito. Si cercava di riportare la spiegazione dei fatti a quella divisione che passava nel mondo e dentro le teste. Era molto di più che «tirar l'acqua al proprio mulino» di più che «propaganda» di più che «strumentalismo». Quelle erano divisioni ontologiche mondi con trappole battaglie che toccavano non solo il cuore, ma l'essere. Il commento che ieri Zincone ha fatto sul Corriere alla tragedia di Milazzo nevoa involontariamente un po' dell'atmosfera di quel mondo che non c'è più. Trasmette rimpianzi per un «antagonismo» scomparso. Perché sette operai sono morti bruciati nella raffineria? Ma perché «la classe operaia è diventata marginale nella strategia economica della sinistra post moderna» la sinistra ha messo il «blazer» e «non è più capace di difendere nemmeno la salute e la vita dei figli». Dunque il colpevole c'è, dunque sull'asse del Grande Conflicto Centrale che per Zincone non ha perso niente del suo smalto rusciano ancora a dividerci tra un «di là» e un «di qua». E il colpevole ha un nome e cognome: è la «sinistra» «svoltata e pentita». I fatti e gli interrogativi sui medesimi diventano secondari davanti all'impensabile dell'ideologia. È un peccato caro Zincone perché questa della raffineria di Milazzo sarebbe una bella storia da scrivere per un giornalismo fatto di più coi piedi più «camminato» che

Dalla Mensa dei bambini proletari alla Nazionale

L'istituzione napoletana compie vent'anni. La vicenda della calciatrice Rosetta Russo

Si sono ritrovati a Montesanto, «n coppa ai comunisti», come diceva la gente una volta. Sono gli animatori della Mensa dei bambini proletari, un'istituzione nella Napoli degli anni 70. E insieme a loro gli «utenti» di allora della Mensa, i bambini dei vicoli che, quasi tutti, sono riusciti a uscire dalla spirale della miseria, della violenza e della criminalità. E magari ad arrivare fino alla serie A di calcio femminile

DALLA NOSTRA INVIATA
CINZIA ROMANO



Quanti «scugnizzi» salvati dalla Mensa dei bambini proletari

NAPOLI Quando per la prima volta varco il portone di questo bel palazzo a Vicolo Capucchinelle, nel cuore del centro storico Napoli, nel quartiere Montesanto aveva solo 3 anni. Anche lei come i tanti ragazzini della zona ci andava per mangiare - veduti, con le posate - primo, secondo contorno e frutta. Ma non vedeva l'ora di finire per buttarsi nel giardino dove finalmente trovava lo spazio per tirare calci al pallone. Che fosse così piccola e soprattutto l'unica bambina a giocare a calcio con i maschi non gliene importava niente. Non si faceva né intimidire né spaventare dai ragazzi più grandi. Già quindici anni fa come mostra il vecchio filmato girato dagli operatori era bravissima a colpire di sinistro. Quel «tocco» alla palla gli ha fatto guadagnare un posto nella squadra di calcio femminile di serie A del Milan (arrivata seconda nel campionato) e la convocazione in nazionale. Rosetta Russo, 26 anni non poteva mancare al

in un ristorante. La sera e la notte a lavare montagne di piatti, poi dall'ora di pranzo fino alle 17 alla mensa dove a lui che non era mai andato a scuola avevano pure insegnato a leggere e a scrivere. Tanto da spingere Sandro a fare la scuola professionale per cuochi poi a prendere il diploma che l'ha portato a fare l'insegnante, proprio come Geppino. A 40 anni che diedero vita alla Mensa dei bambini proletari diventata ben presto un'istituzione storica della Napoli degli anni Settanta. «Era il 9 maggio del 1973 quando spalancammo la porta ai ragazzini che per la prima volta trovavano

dei lavori appiccicati dove poter mangiare tutti insieme», ricorda Geppino Fiorenza, allora militante di Lotta Continua che aveva partecipato alla lotta dei baraccati napoletani e aveva lavorato con Danilo Dolci in Sicilia. Perché chiamiamo dai bambini? Perché la loro condizione era la più emblematica situazione di sfruttamento e di miseria. L'ora non stati espropriati di tutti pur dell'infanzia che noi cercavamo in qualche modo di restituire. La mensa rispondeva ad un loro bisogno reale: mangiare ma non solo era il luogo dove trovavano cibo mentale. socializzavano si incontravano

Edoardo De Filippo. Francesco Rosi. Luigi Comencini. Bianca Guidetti Serra. padre David Maria Turoldo e padre Ernesto Balduino. Ai primi soldi per pagare l'affitto ce li diede Enrica Olivetti (la signora milanese che aveva finanziato la scuola di Barbara di Don Milani ndr) e Bert Fingard addetto culturale dell'Istituto norvegese raccolse fondi per noi nel suo paese organizzando concerti - ricorda Fiorenza. Ma nel 80 dovemmo chiudere perché finanziariamente non ce la facevamo non riuscivamo a raggiungere i 60 milioni l'anno che ci erano necessari. Oggi della Mensa resta un centro di documentazione e un asilo gestito da una cooperativa erede dell'Associazione. Ridi come un pazzo a rivedere le vecchie foto appese sui pareti della mensa. Ciro Mazzocchi 29 anni che ha una pizzecca proprio in piazza Montesanto. «Che mi ricordo di quegli anni? Tutto. Le vacanze le prime vacanze della mia vita io che non ero mai uscito dal vicolo. Alla mensa mi avevano dato il elenco delle cose da portare cinque mutande cinque magliette pantaloni scarpe maglietta zainetto. Per la prima volta presi il treno fino in montagna, l'anno (in realtà il campeggio era vicino a Sestriere, ma Ciro che si scusa perché parla solo in napoletano preferisce dire l'anno ndr) Dormivamo nelle tende o nelle baracche che le signore curava le nevi e quel

- Milazzo i feriti e i morti con grande affetto a Giovanni e Maria Della Scala per la scomparsa di IRENE Roma 6 giugno 1993
- Il giorno 1 giugno 1993 si è spenta in provincia di Palermo il pittore siciliano IRENE DELLA SETA Roma 6 giugno 1993
- Mario Galazza ricorda con affetto e struggimento il compagno amico VITTORIO ORILIA Roma 6 giugno 1993
- Nei primi anniversari della morte della compagna AMELIA BALLERINI la compagna e i compagni della sezione Pds di Albano Magra nel ricordo di affetto e stima a tutti i familiari e a tutti i compagni che hanno fatto il loro dovere con sacrificio e dedizione. Roma 6 giugno 1993
- Nei primi anniversari della morte della compagna ERALDO CREA i familiari lo ricordano con immutata commovente insieme agli amici e a tutti coloro che lo hanno stimolato e gli hanno voluto bene. Roma 6 giugno 1993
- Tutti i compagni e i compagni della Cgil di Cava dei Tirreni sono particolarmente vicini al compagno Riccardo Terzi per la perdita della figlia. Roma 6 giugno 1993
- Il compagno 1992 mioma il compagno On. ALESSANDRO COSTA autorevole dirigente provinciale del Pds. Ad un anno dalla sua scomparsa la «Mediterranea» provinciale del Pds di Massa Carrara lo ricorda con un momento di onesta e coraggiosa ideale e politica. Massa Carrara 6 giugno 1993
- I compagni di via Segreteria della Cgil Lombardiana si stringono con affetto intorno a Riccardo Terzi e ai suoi cari in questo doloroso momento per la perdita della figlia. Milano 6 giugno 1993
- Caro Riccardo di fronte alla tragedia che ha colpito la tua famiglia in modo così brutale e devastante non possiamo far altro che condividere con te e con i tuoi cari il dolore atroce e immenso per la scomparsa di Carlo Riccardo. Milano 6 giugno 1993
- Le parole non bastano a spiegare la sofferenza né ad esprimerla pienamente. Sappi però che il nostro è un sentimento di solidarietà e di partecipazione. Milano 6 giugno 1993
- Caro Riccardo il abbraccio forte forte in questo momento di tragico dolore per la scomparsa della tua amatissima. Bergamo 6 giugno 1993
- Andrea Franceschi, Guido Pietro e Mauro Marchetti abbracciano con fraterno affetto il amico Riccardo Terzi dopo la tragica perdita di un figlio. Milano 6 giugno 1993
- I compagni dell'ufficio locale Cgil di Riccione abbracciano e ringraziano per la prematura e ingiusta perdita della loro amata. Riccione 6 giugno 1993
- Barbara Polliciani e Pietro Modugno sono vicini a Riccardo Terzi e familiari per la perdita di un figlio. Milano 6 giugno 1993
- Partecipato al dolore con commovente partecipazione. Milano 6 giugno 1993
- Candiani Cristian e Anna Alberti sono vicini ad Annalisa Riccardo Agostino e Nicolò per la perdita di un figlio. Milano 6 giugno 1993
- partecipiamo con profondo dolore per questa terribile tragedia. Milano 6 giugno 1993
- I compagni della sezione del Pds Carmineoli sono vicini al compagno Riccardo Terzi e famiglia per la perdita della loro amata. Milano 6 giugno 1993
- Esprimono le più sentite condoglianze. Milano 6 giugno 1993
- Giampiero Costanzo è fratelmente vicino a Riccardo Terzi e famiglia e condoglianze per la perdita della loro amata. Milano 6 giugno 1993
- Gli inverte 6 giugno 1993
- La Segreteria regionale della Cgil di Riccione partecipa commossa al dolore di Riccardo Terzi per la tragica scomparsa della sua amatissima. Sesto San Giovanni 6 giugno 1993
- Adriana Iederico e Bruno Raskin profondamente commossi abbracciano con affetto il amico Riccardo Terzi e la famiglia. Sesto San Giovanni 6 giugno 1993
- partecipano al loro immenso dolore. Milano 6 giugno 1993
- Alberto Compagnoni con Mimmi e Laura abbraccia affettuosamente Annalisa e Riccardo Terzi e unisce al loro dolore il suo grande dolore per la perdita della loro amata. Milano 6 giugno 1993
- Le compagne e i compagni della sezione della Cgil milanese lombardiana sono vicini al dolore di Riccardo Terzi e della sua famiglia per la perdita della loro amata. Milano 6 giugno 1993
- Le compagne e i compagni della sezione della Cgil lombardiana sono vicini al dolore di Riccardo Terzi e della sua famiglia per la perdita della loro amata. Milano 6 giugno 1993
- La Segreteria della Cgil Lombardiana partecipa commossa al dolore di Riccardo Terzi e della sua famiglia per la perdita della loro amata. Milano 6 giugno 1993
- Valeria e famiglia non potendo fare persona alcuna abbracciano commossa i compagni e le Associazioni che hanno partecipato al loro grande dolore per la perdita di un figlio. Milano 6 giugno 1993
- GISELLA FLOREANINI Milano 6 giugno 1993
- Milano 6 giugno 1993